

## Vino nuovo in otri vecchi

Un contributo di **Marco Predazzi** - Medico, Presidente della Fondazione Il Melo Onlus Luigi Figini di Gallarate (VA)

La DGR X/2942 di dicembre 2014 dà continuità alle misure previste a favore delle famiglie con componenti fragili procedendo con il finanziamento del Fondo Famiglia. Tra le varie novità introdotte rientrano l'aumento delle remunerazioni dei voucher e la loro differenziazione in base ai diversi livelli di intensità del bisogno. L'articolo propone i primi commenti di un gestore relativi alla residenzialità leggera per anziani.

**a cura di Rosemarie Tidoli - lunedì, marzo 02, 2015**

<http://www.lombardiasociale.it/2015/03/02/vino-nuovo-in-otri-vecchi/>



La delibera [X/2942](#) conferma ed amplia il percorso sperimentale aperto dalla dgr [856/2013](#)), precisandone i contorni normativi e rilanciando la consistenza economica dei contributi previsti in una chiave che non si può che giudicare positiva e progressiva.

*Pensando positivo:* si tratta di un allineamento della Regione alle politiche europee degli ultimi quindici anni e di una piccola rivoluzione culturale del sistema, finalmente convertito al riconoscimento istituzionale della residenzialità intermedia, per anni considerata con sospetto o addirittura avversata rispetto al sistema imperante delle RSA.

*Pensando male,* anche se, come suggerisce l'adagio popolare, "qualche volta ci si prende", l'operazione rappresenta una forma di risarcimento offerto alle RSA a compensazione del declassamento contributivo delle CLASSI SOSIA 7 e 8, finalizzata a sedare il malumore crescente della categoria per un debito informativo sempre più opprimente e costoso a fronte di un ritorno contributivo sempre meno adeguato alle reali esigenze gestionali, specie delle realtà meno strutturate sul piano quantitativo e istituzionale.

**Il messaggio alle RSA appare chiaro e perentorio: rinnovarsi per non morire, differenziare i servizi, territorializzare le proprie competenze o scomparire,** magari fagocitate dai grandi gruppi nazionali e internazionali che - di questo passo - saranno gli unici a potersi permettere per risorse ed economie di scala l'esorbitante apparato burocratico richiesto per il regime di accreditamento.

Se nella mente del programmatore regionale "il nuovo che avanza" deve per forza nascere dalle RSA, il rischio reale è quello di trovarsi a replicare modalità organizzative e logiche assistenzialistiche proprie della residenzialità istituzionale anche nelle nuove misure territoriali, vanificandone identità e

metodologia.

Con le dovute, e spesso encomiabili, eccezioni, il mondo delle RSA non si è mostrato certo in questi anni un esempio di lungimiranza e progettualità, attraversato com'è da tensioni corporative e conservatrici, appiattito sul rispetto formale delle norme e ormai "rassegnato" alle richieste burocratiche di vigilanze ASL sempre più fiscali, che hanno progressivamente virtualizzato la rendicontazione, con una forbice paradossale sempre più divaricata tra i protocolli del debito informativo e la vita reale delle comunità.

**Se "il nuovo" deve nascere, sarà solo a partire da soggetti (RSA comprese) che in questi anni hanno ricercato e sperimentato soluzioni innovative spinte da una sincera vocazione al cambiamento e non in funzione di una diversa opportunità contributiva.**

Se questo "nuovo" deve sopravvivere, non potrà farlo con un carico burocratico-organizzativo che renda pesante sul nascere una residenzialità "leggera", che leggera deve rimanere non solo sul piano logistico-organizzativo-gestionale, ma anche su quello delle formalità e delle rendicontazioni (si veda [articolo precedente](#)).

Non sarà possibile chiedere alla piccola comunità (al "massimo dieci residenti") ipotizzata dalla delibera - una casa-famiglia più che una comunità - uno staff organizzativo da RSA: per rendicontarsi adeguatamente, una realtà di questa natura non dovrà avere un numero di rendicontatori, consulenti, commercialisti e legali organi di vigilanza che sia maggiore di quello degli operatori sul campo.

In queste famiglie allargate si cucina insieme o si riscalda un catering esterno, il che tecnicamente configura "un nucleo di produzione alimentare": il solerte funzionario in questi casi richiede cucina professionale separata, protocolli H.A.C.C.P. per filiere alimentari e prassi operative, spogliatoi separati per gli addetti... e tutto quanto la normativa della ristorazione professionale prevede, **snaturando completamente senso, logistica ed equilibri organizzativi dell'unità di offerta.**

Per non parlare dell'annosa quanto irrisolta questione della somministrazione dei farmaci da parte di operatori, ancorché professionali, che non siano infermieri professionali: questi, a rigor di logica, dovrebbero essere presenti nella nostra casa-famiglia di dieci persone almeno tre volte al giorno, sette giorni su sette, solo per questa specifica mansione.

Gli esempi potrebbero continuare, a sottolineare l'importanza che al rinnovato impegno istituzionale per l'accreditamento, atteso ed encomiabile, delle nuove unità di offerta territoriale, corrisponda necessariamente **un radicale cambio di mentalità; ciò viene richiesto sia ai gestori, chiamati a sperimentare modalità di presa in carico realmente diverse e innovative sia, soprattutto, agli organi di governo territoriale e di vigilanza.** Questi ultimi, infatti, devono essere sensibilizzati e preparati ad agevolare percorsi di codifica autorizzativa e protocolli di sicurezza altrettanto plastici ed innovativi, senza rinunciare alla sostanza della propria mission, ma adeguando criticamente ai nuovi modelli la propria funzione di supervisione e controllo evitando applicazioni pedissequae di norme create in altri tempi e, soprattutto, destinate ad altra tipologia di unità operativa.

Come ammonisce l'aforisma evangelico, "non si mette il vino nuovo in otri vecchi": questo l'auspicio e la necessità cogente per non vanificare le potenzialità di un momento per certi versi storico nell'evoluzione del nostro sistema di welfare, al bivio tra una transizione reale verso un livello europeo o

un percorso abortivo di una realtà dichiarata nei documenti, ma contraddetta nella prassi quotidiana della traduzione territoriale.

---

PDF generated by Kalin's PDF Creation Station